

Galleria Marra

Arte afroamericana fra pregiudizi, identità e memoria

In mostra, fino al 30 gennaio, sculture, dipinti e collage di sei talenti «militanti»

Nel titolo della mostra ospitata alla Galleria Anna Marra (fino al 30 gennaio), risuonano echi di matematica e geometrie complesse: *Parallels and Peripheries: Fractal and Fragments* (Paralleli e Periferie: Frattali e Frammenti).

Un quadro concettuale esatto per contenere – solo idealmente – quello che invece appare incontenibile e multiforme nelle sue declinazioni. Ossia la scena artistica afroamericana, che nello spazio espositivo al Ghetto è rappresentata da una ventina di opere allestite con la curatela di Larry Ossei-Mensah, tra sculture, dipinti, lavori su carta e collage firmate da sei talenti militanti sui concetti di etnia, identità, materialità e

Info

● Rimarrà aperta fino al 30 gennaio, «Parallels and Peripheries: Fractal and Fragments» alla Galleria Anna Marra (via di Sant'Angelo in Pescheria 32, aperta al pubblico su appuntamento. Info: 06.97612389, www.galleriaannamarra.com)

memoria. Sono Basil Kincaid (St. Louis, 1986) con le sue costruzioni fotografiche che esplodono di colori, forme, stratificazioni e messe a fuoco irregolari: «Promuovo empatia, curiosità, pensiero critico e dialogo. Creo esperienze, oggetti e spazi per connessioni private, interpersonali e ancestrali. Scrivo, fotografo, realizzo installazioni, uso collage e quilting (tecnica per trapuntare la stoffa, ndr) come forma d'investigazione. Osservo come percezione e pregiudizio influenzino la relazione con luoghi, oggetti, persone e il loro senso di appartenenza».

Poi ci sono i volti tratteggiati – quasi graffiati – da Kenturah Davis, ritrattista di New Haven classe 1984, con la sua

pittura a olio applicata usando lettere timbrate in gomma, per esplorare il ruolo fondamentale del linguaggio nel modellare la comprensione di sé e del mondo. E le sculture in materiali riciclati di Kim Dacres, trentaquattrenne newyorkese di origini giamaicane, che si innalzano come moderni totem urbani in un impenetrabile «total black».

Gli fanno da contrappunto i lavori accessi David Shrobe, il più anziano del gruppo (nato a New York nel 1974), che mescola vecchi tessuti, pittura acrilica, inchiostro, carta e tela dentro cornici di seconda mano – spesso dalle forme inusuali – lavorate per diventare parte integrante dell'opera. Infine Nate Lewis (Beaver



Falls, 1985) con i suoi corpi in movimento fatti d'inchiostro e grafite, e Kennedy Yanko (St. Louis, 1988) con grandi sculture dove l'anima rigida del metallo incontra le morbide pieghe dei tessuti in pelle.

Sei artisti simili per latitudini, background e dati anagrafici, ma profondamente

difformi nelle loro soluzioni espressive. Testimoni di una scena artistica, quella afroamericana, spesso percepita – a torto – come esteticamente e culturalmente omogenea. Il merito di *Parallels and Peripheries* è renderlo definitivamente evidente.

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera

«I am my ancestors. No energy created or lost» di Basil Kincaid (particolare, 2019)